

PROGETTO ROSELLE 2018-2020

CONFERENZA STAMPA DEL 26/09/2019

I componenti dello staff di ricerca (identificati con le iniziali):

Andrea ZIFFERERO (archeologo, direttore scientifico del Progetto Roselle 2018-2020, professore associato di Etruscologia e Antichità Italiane, Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali, Università di Siena)

Enrico BENELLI (archeologo ed epigrafista, Consiglio Nazionale delle Ricerche)

Stefano CAMPOREALE (archeologo, professore associato di Archeologia e Storia dell'Arte Greca e Romana, Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali, Università di Siena)

Mariagrazia CELUZZA (archeologa, già direttrice del Museo Archeologico e d'Arte della Maremma, Comune di Grosseto)

Matteo MILLETTI (archeologo, funzionario competente per l'area della provincia di Grosseto, Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Siena, Grosseto e Arezzo)

Luca PASSALACQUA (archeologo, coordinatore del Laboratorio di Archeologia Classica, Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali, Università di Siena)

1. INTRODUZIONE: PERCHÉ UN PROGETTO A ROSELLE (A.Z., M.C., M.M.)

«Questa è la grande particolarità del luogo: essere l'area di una città etrusca menzionata dalle fonti letterarie antiche tra le città capitali, ed essere intatta. [...] Roselle è l'unico luogo che può dirci che cosa fosse una città etrusca». Così scriveva l'archeologo Ranuccio Bianchi Bandinelli nel 1959, esprimendo il proprio interesse per il sito. **Dopo i primi scavi ottocenteschi condotti in prevalenza nelle necropoli, dal secondo dopoguerra il centro, posto a brevissima distanza da Grosseto, è divenuto oggetto di indagini sistematiche curate dalla Soprintendenza Archeologica della Toscana, che si sono svolti nell'arco di 30 anni e hanno portato in luce tutti i monumenti oggi visitabili.**

La superficie oggi esposta documenta tuttavia, in massima parte, **l'urbanistica e l'architettura di una città romana, cresciuta sulla stessa superficie dell'abitato etrusco (esteso su 50 ha) e distribuito su due colline, chiamate Collina Nord e Collina Sud, racchiuse entro la cerchia delle mura poligonali (Figura 1).**

Considerando che la costruzione della piazza del foro di età romana ha sepolto la valle compresa tra le due Colline, già abitata nel periodo etrusco, si capisce come oggi sia complicato distinguere le fasi di crescita e sviluppo del sito dalla sua nascita, avvenuta alla fine dell'età del Bronzo, fino al suo abbandono, risalente al XII secolo dell'era moderna.

Tale globale carenza di informazioni condiziona non soltanto il lavoro degli archeologi, ma anche e soprattutto la leggibilità del sito da parte dei visitatori, che incontrano oggettive difficoltà nel capirne la stratificazione e lo sviluppo monumentale.

Da qui la necessità di un diverso approccio alla ricerca e allo scavo di Roselle, che ha stimolato l'avvio di un nuovo Progetto, costruito su criteri di maggiore efficacia in materia di fruibilità dell'area archeologica. Nel 2018 perciò, in un clima di stretta collaborazione consolidato negli anni precedenti, si è giunti alla stesura di un protocollo quinquennale, con il fine di coordinare tutti gli interventi legati all'area archeologica: l'accordo vede, infatti, riunite le principali istituzioni di riferimento facenti capo a Roselle: l'Università di Siena, il Comune di Grosseto con il suo Museo Archeologico e d'Arte della Maremma, la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Siena, Grosseto e Arezzo ed il Polo Museale della Toscana.

Tale unione di intenti ha generato il programma delle indagini in corso, esito di una concessione di ricerca triennale (2018-2020), in capo al Comune di Grosseto, che ne ha affidato la direzione scientifica all'Università degli Studi di Siena (prof. Andrea Zifferero).

Lo scavo è sostenuto per tre anni da un finanziamento di Euro 8.000 all'anno, erogato dal Comune di Grosseto.

Il Progetto ha origine nel 2013 come sviluppo naturale ed organico di una collaborazione sorta tra l'Università di Siena (Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali) e la SABAP, con l'obiettivo di predisporre attività di tirocinio sul sito archeologico di Roselle, per formare studenti nel rilievo architettonico sotto la direzione dell'allora funzionaria della Soprintendenza competente per il Comune di Grosseto, Gabriella Poggesi. Le attività svolte in quella prima fase (2013-2018), sono caratterizzate da interventi di rilevamento digitale dell'area monumentale, di analisi strutturale di singoli edifici e di controllo della cinta muraria.

A partire dal 2016, si è poi avviato uno stretto rapporto di collaborazione tra l'Insegnamento ed il Laboratorio di Etruscologia e Antichità Italiche (prof. Andrea Zifferero) con il MAAM e la

Soprintendenza per l'organizzazione della sezione grossetana della mostra *'Marsiliana d'Albegna: dagli Etruschi a Tommaso Corsini'*, prolungata a tutto il 2017 e quindi per lo studio, sempre attraverso tesi di Laurea Magistrale, di alcune collezioni archeologiche inedite o parzialmente edite, conservate nel MAAM.

Con il procedere dei lavori si è resa evidente l'esigenza di dare uno sbocco di maggiore organicità a tali iniziative. Si sono perciò intensificati i contatti fra i tre Enti (con l'azione promossa dalla allora direttrice del MAAM, dott.ssa Mariagrazia Celuzza) e parallelamente si è creato un gruppo di ricerca formato da docenti e tecnici senesi, afferenti al Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali; il dott. Matteo Milletti, funzionario della SABAP per la ricerca e la tutela sul sito di Roselle e la dott.ssa Maria Angela Turchetti, funzionaria del Polo Museale della Toscana e direttrice del Parco Archeologico di Roselle, partecipano a pieno titolo al Progetto, attraverso attività di collaborazione che li vedono in stretto contatto con il MAAM e gli archeologi dell'Università di Siena.

Infine, nell'atto di richiesta di concessione, presentato dal Comune di Grosseto al Ministero per i Beni e le Attività Culturali, sono stati individuati undici settori da approfondire nel sito (**Figura 2**):

- 1. Fontana Monumentale;**
- 2. Collina Nord, Quartiere Romano;**
- 3. Area del Foro, Tempio tardo-arcaico;**
- 4. Area del Foro, cosiddetto *Cardo*;**
- 5. Collina Sud, *Tempelterrasse*;**
- 6-7. Collina Sud, Area del Podere Mazzi;**
- 8. Collina Sud, Quartiere Artigianale;**
- 9-10. Collina Sud, area della Torre Aldobrandesca;**
- 11. Collina Sud, Porta Urbana 5.**

Questi i settori della città etrusco-romana che richiedono gli interventi più urgenti: è abbastanza scontato prevedere che saranno necessari almeno 10 anni di ricerca per raccogliere frutti consistenti e duraturi. Nei primi due anni del Progetto Roselle, gli interventi si sono concentrati sui settori *2 Collina Nord, Quartiere Romano* e *5 Collina Sud, Tempelterrasse*, con la messa in luce di un grande isolato di età romana nel primo caso e

l'individuazione dell'area dove insisteva il grande santuario di Artemide etrusca, la cui esistenza è testimoniata da ulteriori, importanti reperti, nel secondo caso.

Al tempo stesso, si sta cercando di potenziare il ruolo del MAAM, che conserva ed espone l'eccezionale patrimonio di reperti provenienti da Roselle e costituirà la sede naturale delle attività di comunicazione al grande pubblico dei risultati via via scaturiti dal Progetto, attraverso la formula consolidata delle mostre tematiche.

2. IL PROGETTO ROSELLE 2018-2020: IL GRANDE TEMPIO DI ARTEMIDE SULLA COLLINA SUD (A.Z., M.M.)

Il piano di ricerca a Roselle ha individuato gli obiettivi principali, partendo dalla revisione delle modalità di approccio al sito e punta ad un ampliamento dell'offerta di visita, consistente in nuovi monumenti, il cui scavo è appena iniziato.

Tra questi, il recupero e l'esplorazione del grande terrazzamento posto sul lato meridionale della Collina Sud, noto come *Tempelterrasse* (ovvero "terrazza del tempio"), scavato dall'Istituto Archeologico Germanico di Roma nel biennio 1957-1958, sotto la direzione di Rudolf Naumann e Friedrich Hiller. L'intervento portò in luce un'imponente e articolata opera di terrazzamento con mura a secco, i cui riempimenti hanno restituito quantità consistenti di terrecotte architettoniche di età etrusca, che di solito rivestivano edifici pubblici come i templi, oltre ad abbondante ceramica fine, anche di importazione (**Figura 3**).

Lo scavo, iniziato nel 2018 e tuttora in corso, ha in primo luogo chiarito le modalità di intervento dei due studiosi tedeschi, per valutare l'entità dei depositi rimasti in posto: sono così state individuate, mappate e riscavate le trincee e gli approfondimenti effettuati, che hanno risparmiato buona parte dei depositi di sommità, limitandosi a mettere in luce il grande terrazzamento, formato da un muro imponente cui si appoggiano contrafforti a cella quadrangolare. **La prosecuzione dello scavo del grande muro e dei contrafforti ne ha definito meglio le fasi costruttive, fissandole tra la fine del VI e la seconda metà del V secolo a.C., mentre i materiali rinvenuti nell'unica cella non scavata dai tedeschi, confermano oltre ogni dubbio la presenza di una struttura cultuale in questo settore della città, i cui rivestimenti in terracotta sono stati smontati (e quindi sepolti all'interno dei contrafforti), per essere più volte rinnovati nel corso del tempo (Figura 4).**

La scoperta più rilevante è un'iscrizione (risalente al pieno V secolo a.C.), graffita sotto il piede di una coppa prodotta ad Atene, con dedica ad *Artames*: questa (*artamasal* = di Artemide), fornisce una prova significativa circa l'esistenza di un tempio alla divinità

(corrispondente alla Diana romana), nella sua versione etrusca *Artames/Artumes*, sulla Collina Sud (**Figure 5-6**): il culto era già indiziato dal ritrovamento casuale di un'iscrizione con la medesima modalità di offerta, graffita sotto il piede di una coppa attica a figure rosse, proveniente dal riempimento delle grandi e contigue cisterne romane.

La terrazza superiore, i cui depositi risultano fortemente compromessi dai lavori agricoli, ha invece rivelato una sovrapposizione di differenti edifici che sembrano riconducibili ai periodi arcaico e tardo-arcaico (circa VI-prima metà del V secolo a.C.) ed ellenistico (IV-inizio del III secolo a.C.), con evidenti ristrutturazioni di età romana, la cui esplorazione potrebbe essere decisiva per l'identificazione del tempio di Artemide.

Per ora è possibile dire che la struttura del santuario, o ciò che resta di essa dopo i pesanti interventi di età romana, conseguenti la conquista di Roselle all'inizio del III secolo a.C., si trovava senza dubbio in posizione elevata sulla Collina Sud, in un settore oggi compreso tra l'area del Podere Mazzi (punti 6 e 7 della concessione di scavo) ed il cosiddetto Quartiere Artigianale (punto 8 della concessione di scavo) (**Figura 2**).

Lo scavo e le prospezioni che saranno condotte nel 2020 cercheranno di chiarire la natura delle strutture murarie identificate sulla sommità della *Tempelterrasse* e prevedibilmente porteranno all'identificazione precisa del santuario dedicato ad Artemide.

Perché è importante un santuario di Artemide a Roselle?

Per due ragioni principali: la prima perché sembra il monumento del periodo etrusco intorno al quale ruota tutta l'evidenza archeologica sinora conosciuta della Collina Sud: in altre parole, il cosiddetto Quartiere Artigianale, che ha restituito edifici etruschi e romani con fornaci per la ceramica, potrebbe essere il quartiere di servizio del santuario, che assolveva a tutte le necessità legate all'attività di un grande luogo di culto (produzione di votivi, alloggi per i fedeli e per gli addetti al culto, luoghi di sosta e luoghi per preparare e consumare pasti).

La seconda è che la Artemide etrusca corrisponde alla Diana romana, divinità legata alle alture, ai boschi e alla caccia: un recente, eccezionale documento epigrafico romano, cioè il frammento marmoreo proveniente dallo Scoglietto ad Alberese ed ascrivito al I secolo d.C., ha restituito la menzione di una *Diana Umbronensis*, quindi della stessa divinità strettamente collegata al fiume Ombrone. Se pensiamo che Roselle insiste sulla valle dell'Ombrone e che questa rappresenta verosimilmente la frontiera, tra il Mar Tirreno e il Monte Amiata, del territorio rosellano nel periodo etrusco, si può pensare che ad Artemide/Diana fosse demandata la tutela dei confini della città.

Ma questo sarà oggetto di ulteriori approfondimenti della ricerca.

3. IL PROGETTO ROSELLE 2018-2010: LE NUOVE EPIGRAFI ETRUSCHE DALLO SCAVO E NOVITÀ SULLA SCRITTURA ROSELLANA (E.B.)

Roselle e il suo territorio hanno restituito meno di un centinaio di iscrizioni etrusche, per lo più testi brevi e brevissimi, spesso disperatamente frammentari; a questi si aggiunge un numero più o meno analogo di sigle formate da una o due lettere. La gran parte dei testi provengono dall'area compresa entro le mura urbane, mentre le testimonianze del territorio sono rimaste fino ad ora estremamente sporadiche.

La quantità piuttosto scarsa di iscrizioni rinvenute a Roselle deriva dal fatto che in questa città, come nel suo territorio, non si svilupparono le produzioni più caratteristiche dell'epigrafia etrusca, ossia le grandi serie funerarie e sacre, che costituiscono la grande maggioranza della documentazione epigrafica degli altri centri. Tale caratteristica è condivisa con altri centri dell'Etruria settentrionale costiera, quali Vetulonia e Populonia, città contraddistinte anch'esse da una produzione epigrafica modesta e discontinua.

Come è comprensibile, **un insieme di testi così poco numerosi ha attirato raramente l'attenzione degli epigrafisti,** che da sempre hanno preferito concentrarsi sulla documentazione molto più abbondante proveniente da altre città etrusche. Questo fattore, combinato con il numero limitato di iscrizioni provenienti da Roselle, fa sì che anche poche scoperte possano portare novità importanti e inattese.

È questo il caso delle due iscrizioni rinvenute nel corso delle nuove ricerche, che gettano nuova luce sulla storia dell'epigrafia etrusca della città.

La prima (*artamasal*), ricorda la dedica di un vaso a una divinità identificata con il nome greco di Artemide (in etrusco *Artames* o *Artumes*), venerata in un santuario posto sulla Collina Sud di Roselle, già indiziato da altri materiali scoperti in passato. La sua esistenza viene ora ulteriormente confermata proprio da questo documento (Figure 5 e 6).

La seconda iscrizione, graffita sotto il piede di un vaso in bucchero (*mi arnthial raufnis*), è un testo di possesso, che tramanda il nome del proprietario del vaso, *Arnth Raufni*.

Nell'epigrafia etrusca le indicazioni di possesso servivano spesso a ricordare il nome del primo proprietario di un oggetto destinato ad essere donato: in pratica, è probabile che *Arnth Raufni*

fosse una persona di una qualche importanza e che colui (o colei) che aveva ricevuto questo vaso lo esibisse per dimostrare un legame di amicizia prestigioso. Anche se il testo in sé è abbastanza banale (sono note al momento circa 1500 iscrizioni di possesso provenienti da tutto il mondo etrusco), l'iscrizione è molto importante per la storia della scrittura a Roselle (Figure 7 e 8).

Per capire l'importanza delle nuove scoperte è necessaria una breve nota epigrafica.

Nel mondo etrusco esistevano **due diversi sistemi di scrittura, uno settentrionale (usato nella porzione di pianura Padana abitata da Etruschi, nella maggior parte dell'attuale Toscana e nell'antico territorio di Perugia) e uno meridionale (usato nell'estrema fascia meridionale costiera della Toscana, nell'antico territorio di Orvieto, nell'attuale Lazio e in Campania).**

Questa distinzione geografica si mantenne inalterata per tutta la lunga storia della scrittura etrusca, dagli ultimi decenni dell'VIII fino al I secolo a.C.

Le nuove scoperte hanno mostrato che Roselle, a differenza delle altre città etrusche, nel corso della sua storia cambiò ben due volte il proprio sistema di scrittura.

Le iscrizioni più antiche, del VII e VI secolo a.C., seguono il sistema settentrionale, analogo a quello adottato nelle città confinanti di Vetulonia e Chiusi; **il confine fra il territorio di Roselle e quello di Vulci, che correva presso lo spartiacque fra le valli dell'Ombrone e dell'Albegna, venne quindi a costituire anche il confine fra l'area scrittoria settentrionale e quella meridionale.**

Al principio del V secolo a.C., inaspettatamente, Roselle cambiò sistema di scrittura, adottando in modo univoco quello meridionale, avvicinandosi così a Vulci, e allontanandosi da Chiusi e Vetulonia. Cento anni dopo, nuovo cambiamento: a Roselle si ricominciò a scrivere con il sistema settentrionale.

Fino ad ora, era sempre stato dato per scontato che la scelta di uno dei due sistemi da parte delle città etrusche fosse definitiva, in quanto conseguenza di due diversi sistemi fonologici; oggi, le scoperte di Roselle impongono di ripensare tale modello interpretativo.

La storia dei mutamenti nei sistemi scrittori, le cui motivazioni furono certamente di ordine politico-culturale, può essere così di grande importanza per capire alcuni aspetti fondamentali della scrittura etrusca in generale.

4. IL PROGETTO ROSELLE 2018-2010: GLI SCAVI SULL'ISOLATO ROMANO (AREA 2) DELLA COLLINA NORD (S.C., L.P.)

Gli scavi aperti sulla Collina Nord, nell'area 2 della concessione di scavo, hanno riportato in luce un nuovo isolato con funzione residenziale, esteso su un'area di circa 1.000 mq a poca distanza dall'Anfiteatro romano (Figure 9 e 10).

La scoperta di questo isolato rappresenta un ulteriore e importante tassello per la storia dell'edilizia residenziale della città etrusco-romana di Roselle, che comprende già le note Casa dell'*Impluvium* (etrusca), Casa dell'Anfiteatro (romana) e Casa dei Mosaici (romana).

Specialmente per il periodo romano tardo-repubblicano e imperiale, la nuova casa sulla Collina Nord restituisce informazioni sull'organizzazione urbanistica dell'area e sul rapporto fra edifici pubblici e privati (Case e Anfiteatro), sull'organizzazione in terrazzamenti della pendice della collina e della rete viaria, sulle attività che gli abitanti di Roselle svolgevano all'interno delle loro abitazioni, oltre al loro livello di ricchezza e allo status sociale, fino alle loro più semplici abitudini quotidiane. Ciò che emerge, in definitiva, è uno spaccato della vita pulsante di Roselle e dei suoi abitanti attraverso il tempo.

In effetti, come spesso accade nelle città antiche, anche in questo caso l'edificio residenziale ha attraversato diverse fasi costruttive, per ora databili solo in modo ampio e generale fra le età ellenistica, romana e tardo-antica. All'interno dei limiti temporali di queste stesse grandi fasi, l'edificio sembra aver subito numerose trasformazioni e adattamenti, possibilmente da ricondurre a diversi passaggi di proprietà o alla volontà dei diversi proprietari di modificare la loro casa in base alle esigenze del momento. Tutto ciò si riflette nei cambiamenti della funzione degli ambienti e dei percorsi interni, che non sono sempre chiari per tutte le fasi individuate. Anche i modi di costruire si sono modificati attraverso il tempo, per cui ciò che osserviamo oggi è un complicato mosaico di strutture che gli archeologi cercano di rimettere nella giusta sequenza temporale.

I numerosi reperti rinvenuti (si tratta soprattutto di frammenti di vasi ceramici da cucina e da mensa, anfore, lucerne ed altro) sono in corso di studio. In ogni caso, grazie soprattutto agli scavi della campagna del 2019, sembra che in questa zona della Collina Nord sia testimoniata una precedente fase di frequentazione di età etrusca. Tuttavia, bisognerà ancora riflettere se già da tale periodo esistesse un edificio residenziale oppure se non si tratti di un diverso tipo di contesto, pubblico o sacro.

A partire dall'età ellenistica (IV-III secolo a.C.?) viene costruito un edificio che, fin da questa fase, potrebbe avere un carattere residenziale, come sembra testimoniato dalla presenza di un probabile cortile con vasca per l'acqua.

Successivamente, in epoca tardo-repubblicana (II-I secolo a.C.?), l'edificio precedente viene parzialmente rasato e modificato in modo da poterne riutilizzare alcune murature per l'edificazione di una *domus ad atrio*.

La *domus ad atrio* romana di tipo tradizionale era dotata di un ambiente centrale (l'atrio, appunto) con vasca centrale (l'impluvio) che, nel nostro caso, era pavimentata con piccoli mattoncini disposti di taglio secondo un motivo a spina di pesce e aveva quattro colonne in laterizi intonacati poste agli angoli (atrio tetrastilo). Le colonne servivano a sorreggere il tetto dell'ambiente che, al centro, presentava un'apertura (compluvio), tramite la quale l'acqua piovana veniva raccolta nell'impluvio e da lì convogliata in una cisterna.

Intorno all'atrio si conservano lembi di un pavimento in malta che ingloba numerosi piccoli frammenti di pietra e laterizi ed è decorato con inserti di una pietra calcarea di colore rosato. Il pavimento continua anche all'interno di un ambiente aperto verso l'atrio (un'ala, anche se normalmente le ali erano in numero di due, ma non sono rari i casi in cui ne fu realizzata solo una). Sulla fronte, questa casa si affacciava su una strada che deve ancora essere precisamente identificata, dal momento che le attività agricole più recenti e le erosioni del terreno hanno determinato l'asportazione di gran parte del terreno e delle murature antiche. Questa strada doveva provenire dalla zona dell'Anfiteatro, comunque costruito in epoca successiva (I secolo d.C.). Sul retro della casa si trovava, invece, un grande cortile, esteso fino al muro perimetrale posteriore dell'edificio, anch'esso affacciato su una strada, parallela a quella di facciata.

Nella prima epoca imperiale (forse tra il II e gli inizi del III secolo d.C.), la casa fu trasformata in modo da dotarla di alcuni comfort aggiuntivi. Sul lato orientale dell'edificio fu, infatti, inserito un piccolo edificio termale, un lusso che permetteva ai proprietari della casa di non doversi recare ai bagni pubblici (Figura 11).

La pianta del complesso è interamente leggibile ed è composta da una serie di ambienti disposti in linea: un frigidario (la vasca per i bagni freddi non è stata individuata) dava

accesso sia al prefurnio (seminterrato e raggiungibile tramite una piccola scala) sia all'ambiente riscaldato (caldario) e dotato di un pavimento sospeso su colonnette di laterizi quadrati (bessali).

Sul lato opposto del cortile, verso ovest, si trovava una sala per banchetti (forse un triclinio), con ampia apertura verso il cortile e pareti decorate ad affresco in stile lineare (epoca antonina-inizi età severiana), cioè a fondo bianco con una serie di riquadri delimitati da semplici linee rosse o verdi e motivi decorativi centrali (questi ultimi non conservati).

Accanto alla sala da banchetto è stata fatta una delle scoperte più significative: un ambiente delimitato da murature su tutti i lati ma scavato all'interno incidendo la roccia per una profondità di circa 1,20 metri.

Si tratta con tutta probabilità di una cisterna per l'immagazzinamento per l'acqua: un altro comfort che permetteva ai proprietari della casa di rendersi indipendenti dal rifornirsi presso le cisterne pubbliche, peraltro mai rinvenute sulla Collina Nord (a differenza della Collina Sud e dell'area del Foro dove si trovano cisterne monumentali).

La cisterna si riempiva tramite un singolare sistema di captazione delle acque meteoriche tramite un pozzetto, anch'esso scavato nella roccia, posto all'esterno dell'ambiente e comunicante con l'interno tramite un passaggio arcuato.

All'esterno dell'ala si trova un altro apprestamento idraulico, ossia un'ampia canaletta rivestita con tegole appoggiata un bancone di muratura; potrebbe trattarsi di un lavatoio o abbeveratoio, tra l'altro collegato con l'interno della casa, per cui l'acqua poteva essere riutilizzata per la pulizia dei pavimenti tramite un passaggio nel muro perimetrale ovest dell'ala.

Probabilmente, la scarsa disponibilità di risorse idriche, specie durante la stagione estiva, determinò un giudizioso e oculato sfruttamento dell'acqua.

La fase relativa all'età tardo-antica (circa III-V secolo d.C.) è la meno comprensibile. In effetti, l'edificio continuò a essere utilizzato e gli ambienti furono trasformati, spesso secondo una destinazione differente da quella originale. Buche e trincee di varia forma incidono i pavimenti e i muri precedenti, per cui è possibile che attività artigianali e produttive, la cui natura è ancora da chiarire, si siano installate negli ambienti un tempo a vocazione residenziale.

Successivamente, l'edificio fu abbandonato e la vocazione residenziale dell'area cessò: sul luogo della casa si estese un'area cimiteriale con tombe a cista litica, probabilmente contemporanea all'area di necropoli scavata nelle Terme Adrianee. Per la realizzazione delle ciste sepolcrali furono sfruttate le pietre delle murature e, in alcuni casi, le tombe si trovano parzialmente inserite nei muri degli edifici precedenti.

Terminato questo utilizzo, verosimilmente dopo l'abbandono di Roselle, l'area sembra essere stata riutilizzata solo per scopi agricoli, come potrebbe testimoniare la presenza di un muretto a secco utile al contenimento delle terre.

5. PROGETTO ROSELLE 2018-2020: LE ATTIVITÀ DI COMUNICAZIONE E DIFFUSIONE DEI DATI ARCHEOLOGICI (A.Z., M.C., in collaborazione con Andrea BARDI, Presidente della Pro Loco Roselle e Riccardo GIANNINI, Presidente della Pro Loco Batignano)

Di seguito, una sintesi per punti delle attività che il gruppo di lavoro legato al Progetto Roselle ha realizzato a partire dal 2018 e prevede di mettere a punto nel 2020:

1. Prosecuzione dei *Racconti di Archeologia* nel 2020

Il format *Racconti di Archeologia*, consistente in incontri di aggiornamento sulle attività di ricerca archeologica condotta nel bacino grossetano e nella più ampia area della Maremma, è stato messo a punto ed avviato nel 2018, con appuntamenti a scadenza quindicinale, svolti tra la primavera e l'estate, accompagnati da visite sui cantieri di scavo in estate e in primavera. I *Racconti di Archeologia* hanno legato la produzione culturale con attività conviviali, ospitate presso le sedi delle Pro Loco di Roselle e Batignano. Gli incontri hanno avuto un notevole successo di pubblico ed è in corso di progettazione l'edizione 2020, che prevedibilmente sarà dedicata a temi specifici (p. es., Boschi e divinità in Maremma, dal periodo etrusco al Medioevo), coinvolgendo anche i locali per le conferenze del MAAM. Appare superfluo sottolineare l'importanza di una sistematica e corretta disseminazione dei risultati delle ricerche per una sensibilizzazione continua dei cittadini residenti verso il patrimonio culturale.

2. Previsione di una mostra, da attuarsi nell'estate 2020, dedicata alla Casa del Re di Roselle

La cosiddetta Casa del Re, scavata da Piera Bocci Pacini lungo il versante meridionale della Collina Nord, è un importante monumento pubblico, costruito intorno alla metà del VII secolo a.C. (periodo Orientalizzante della cultura etrusca), con le funzioni di abitazione della autorità regia/luogo di riunione e culto, un'ipotesi avanzata in base alle informazioni raccolte dallo scavo circa la struttura dell'edificio e l'abbondante mole di reperti in essa contenuti. Il materiale ceramico è tuttavia ancora inedito ed è distribuito tra le vetrine del MAAM ed i depositi della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Siena, Grosseto e Arezzo, collocati a Grosseto.

La mostra avrebbe il pregio di presentare al pubblico questo importante contesto, cogliendo al tempo stesso l'occasione per approfondire il tema delle origini di Roselle e della sua organizzazione politica.

3. Creazione di una linea editoriale dedicata ai temi e ai contenuti del MAAM e dell'archeologia in Maremma

Proposta di denominazione della collana:

Quaderni del MAAM

Codirezione Editoriale: Mariagrazia Celuzza, Andrea Zifferero (Università di Siena)

Comitato Scientifico: Franco Cambi (Università di Siena), Matteo Milletti (SABAP per le province di Siena, Grosseto e Arezzo), Gabriella Poggesi (SABAP per la città metropolitana di Firenze e le province di Pistoia e Prato)

Comitato di Redazione: Elena Chirico, Francesca Colmayer, Valerj Del Segato, Giulia Reconditi, Paola Spaziani

I testi della collana saranno sottoposti alla valutazione di referees anonimi.

Finalità e sostenibilità della collana:

L'idea alla base della proposta è di rendere omogenea la produzione scientifica e di divulgazione, in sintonia con la missione del MAAM, creando una linea editoriale *che abbia caratteri di originalità e di riconoscibilità dal punto di vista grafico, oltre ad un'opportuna rete di distribuzione:* tale linea includerebbe i cataloghi delle mostre che il Museo organizza con regolarità, i prodotti ottenuti dallo studio dei materiali contenuti nel Museo, in prevalenza di età etrusca e romana, prodotti particolari come strumenti divulgativi che ristabiliscano un contatto tra i siti archeologici della provincia di Grosseto (individuata nell'areale della Maremma) e i reperti esposti nelle vetrine del Museo ed

infine volumi miscellanei che documentino i risultati della ricerca archeologica promossa dall'impegno del Comune di Grosseto nei confronti del Parco Archeologico di Roselle.

Tra i titoli da pubblicare saranno inoltre considerati studi di ampia prospettiva su siti, materiali e collezioni, paesaggi storici della Maremma, includendo gli atti di eventuali giornate di studio dedicate a temi di ricerca e valorizzazione del patrimonio culturale locale, quali il paesaggio agricolo ed i caratteri dei centri storici dell'area.

Si prevedono due/tre uscite all'anno, per un costo stimato di Euro 5.000-6.000 a volume.

La collana si articolerà in Quaderni del MAAM (*dal formato editoriale di 21x30, atto ad ospitare tavole grafiche e riproduzioni fotografiche a grandezza adeguata*) e Supplementi ai Quaderni, consistenti soprattutto in pubblicazioni di tipo divulgativo e didattico (*dal formato editoriale più agile e tascabile, di 15x21*): l'elenco proposto di seguito, di carattere preliminare, si articola in volumi già pronti o pubblicabili entro la fine del 2019 (dall'1 al 4), oppure in fase di preparazione (dal 5 al 7). I primi volumi saranno presentati nell'ambito delle ricorrenze programmate per il MAAM tra il 2019 ed il 2020 e promosse in più sedi.

Il piano editoriale è in preparazione e comprenderà, come prima uscita dei Supplementi, il volume di **Maria Angela Turchetti (a cura di)**, *Guida al Parco Archeologico di Roselle* (serie guide)

4. Pubblicazioni di carattere scientifico e divulgativo dei dati della ricerca

Due ampi rapporti preliminari delle attività di scavo condotte nel 2018 e 2019 sono in preparazione e saranno pubblicati nella rivista *Mitteilungen* dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma, mentre uno speciale ed un ampio articolo sugli scavi di Roselle, di carattere divulgativo, appariranno rispettivamente sulle riviste *Archeo. Attualità del passato* e *Maremma Magazine*.

5. Partecipazione e collaborazione ai progetti di Alternanza Scuola Lavoro e ai programmi di valorizzazione delle Pro Loco

Nel corso del biennio 2018-2019 lo staff dell'Università di Siena ha affiancato con collaboratori i progetti di Alternanza Scuola Lavoro promossi dal MAAM in collaborazione con il Polo Museale della Toscana e diretti agli Istituti di secondo grado di Grosseto; lo staff composto da giovani laureati e specializzandi in Archeologia ha inoltre condotto visite guidate ai cantieri di scavo in corso, in occasione delle manifestazioni organizzate dalle Pro Loco e dal Polo Museale della Toscana.